



Giorgio Napolitano con Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

L'ennesima gaffe dell'ex Cav: «I tedeschi negano i lager»

● **Attacco a Schulz, che replica: «Berlusconi è sinonimo di odio e litigio»** ● **Il leader di Forza Italia sul voto: «Un cero se arriveremo al 20%»**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Intervenendo a Milano alla presentazione dei candidati forzisti del Nord Ovest per le Europee, Silvio Berlusconi fa sapere che non comincerà già domani i servizi sociali alla Sacra Famiglia: «Aspetto la telefonata». E gignoneggia: «Non mi avevano invitato qui, mi sono offeso». In realtà, è stato chiamato in soccorso da Mariastella Gelmini e Mario Mantovani, impegnati a combattere a mani nude la macchina elettorale ciellina, per evitare che Giovanni Toti finisca la gara con un quarto delle preferenze di Raffaele Fitto al Sud.

Ma certo, se non avessero invitato il leader forse ci avrebbero guadagnato. Visto che a dare i titoli è l'ennesima gaffe, di nuovo di respiro internazionale come ai vecchi tempi in cui sedeva a Palazzo Chigi. Nel tentativo di scoraggiare i moderati dal votare Pd, l'ex Cavaliere ne sottolinea il rapporto con Martin Schulz, candidato socialista per la presidenza della Commissione europea, a cui lui diede del «kapò» nel bel mezzo dell'emiciclo di Strasburgo nel 2003. E oggi rincara la dose: l'aula la prese male, «apriti cielo, perché i tedeschi, secondo loro, i campi di concentramento non ci sono stati. Le fosse di Katyn sì (dove l'Armata Rossa seppellì militari polacchi, ndr), i campi di con-

centramento no».

Parole clamorose su un argomento che in Germania, a distanza di oltre settant'anni, resta sensibile. Anche in sala, dove siedono gli eurodeputati uscenti Licia Ronzulli, Lara Comi, Iva Zanichchi, facce perplesse e applausi forzati. Il Pse chiede subito alla cancelliera Angela Merkel e a tutti i leader del Ppe, tra cui il rivale di Schulz Jean-Claude Juncker, di «condannare i commenti indegni» del fondatore di Forza Italia. «Le parole di Berlusconi - commenta il presidente socialista Sergei Stanishev - sono un insulto a tutto il popolo tedesco, non solo a Martin Schulz». Quest'ultimo non vuole personalizzare la vicenda né renderla un «conflitto» tra loro due. «Berlusconi - dice - è sinonimo di odio, invidia e litigio. Scandaloso che queste stupidaggini siano state dette per vantaggio elettorale». Mentre l'Italia è «un Paese meraviglioso e con un grande popolo». Ribatte anche la ministra tedesca della Famiglia e vicepresidente della Spd, Manuela Schwesig: «Le aggressioni di Berlusconi sono indicibili».

...

Nuove carte su Cosentino: i rapporti con Verdini e Fitto, gli sfoghi contro «la corte», le minacce

In un'ora e mezzo, per Berlusconi c'è spazio per un'insolita ammissione di debolezza: Renzi è un «bravissimo comunicatore», sempre in tv, e «con un diluvio di questo tipo credo, che se siamo al 20%, dobbiamo accendere un cero». È chiaro che lo sguardo vola già sul giorno dopo le urne, su come capitalizzare un risultato che sarà comunque impietosamente inferiore al 35% del 2009. Ma fa effetto sentirlo dall'uomo che rimproverava Alfano per non aver minimizzato la débacle del Pdl alle amministrative di giugno 2013.

Sulle riforme, solita cortina fumogena. «Io rispetto i patti, a dire il contrario sono sciocchi in malafede. Le riforme sono nostre e non del signor Renzi. Siamo pronti a sederci al tavolo». E tuttavia, dopo ben due incontri andati lisci (più le infinite telefonate tra Verdini e Guerini) Berlusconi si accorge che «la legge elettorale che sta venendo fuori è peggiore del cosiddetto porcellum». E la nota in cui ha messo nero su bianco l'accettazione di un Senato non elettivo, prima è stata rimangiata a Porta a Porta e adesso è integrata dal no a un'assemblea «dopolavoro dei sindaci». Mentre per riformare la giustizia «le battaglie saranno innumerevoli e cruenti». Il voto? «Presto e non oltre un anno e mezzo».

La testa di Berlusconi, però, è sulla data del 25 maggio. Continua la marcia per risalire nei sondaggi: oggi dalla D'Urso, domani a Piazza Pulita, poi a Matrix, sabato manifestazione nel teatro di piazza San Babila. Ieri, dopo i dissidenti «poltronisti», una nuova stoccata ad Alfano: «Avevano firmato l'impegno di dimissioni se cambiavano gruppo. Non solo hanno disdetto il voto de-

gli elettori ma il loro onore e parola. La gente saprà giudicare». Alfano ribatte: «Basta falsità». Ma la competizione non si gioca tanto con Ned quanto con Grillo, a cui secondo i sondaggi va la maggioranza dei voti in uscita da Fi.

A complicare il quadro ci si mette l'alto tasso di litigiosità interna, con due gruppi dirigenti e parlamentari: Toti e il cerchio magico da un lato, l'ala di Verdini e Fitto dall'altro. Il deputato pugliese ha provato a stemperare il clima invitando gli altri capilista a Bari per un comizio congiunto domenica 4 maggio, ma non è detto che tutti accolgano la proposta.

Anche perché dalle nuove carte depositate dai pm al tribunale del riesame nell'ambito dell'inchiesta che ha portato Nicola Cosentino di nuovo in carcere emergono sia gli stretti rapporti dell'ex coordinatore campano con Verdini e Fitto che l'ostilità di Francesca Pascale: «Volevo ricandidarmi ma Dudù era contrario...» dice lui nelle intercettazioni.

Emergono gli sfoghi anche con Daniela Santanché (che ribatte solidale: «Dobbiamo preservarlo da errori catastrofici, può avere intorno dei cretini ma non è cretino»), i lamenti perché la «corte» non gli passa Berlusconi al telefono, le minacce di «sfracelli»: «Silvio deve trovare una soluzione. Non vorrei che la Bosnia in Campania poi possa essere il preludio ad una Bosnia allargata ad altri territori». Nick 'o mericano ordinava ai suoi senatori: «Andate da Berlusconi 4 o 5 di voi, ditegli o si fa così oppure significa che noi ce ne andiamo, mo' ormai i senatori valgono dieci volte tanto. O ci date tutti i coordinatori provinciali oppure qua va a picco tutto».

...

L'ex ras campano: «Se non mi ricandidano va tutto a picco. Ma Dudù non mi vuole bene...»

«Non si può fare una Camera di serie B»

IL CASO



Sassoli: dichiarazioni farneticanti dall'ex premier

«Dopo le farneticanti dichiarazioni di Berlusconi, come faranno i deputati di Forza Italia ad essere accolti nel gruppo del Ppe al Parlamento europeo e a lavorare con i rappresentanti della Germania democratica nata proprio sulle ceneri dei campi di sterminio nazista?». Lo chiede David Sassoli, capo delegazione del Pd al Parlamento europeo e candidato alle elezioni europee del 25 maggio. «Affermazioni dettate solo da un alto tasso alcolico - aggiunge Sassoli - rafforzano la nostra amicizia e sintonia nei confronti di Martin Schulz e della battaglia per un'Europa che cambi verso». Sottolinea infine Sassoli: «Insieme, candidati e amministratori del Pd devono fronteggiare il vento populista. Gli errori commessi da un'Europa troppo attenta alle percentuali e poco alla sofferenza delle famiglie hanno prodotto una situazione difficile».

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Serve un Senato delle autonomie ma anche delle garanzie, il superamento del bicameralismo paritario deve tenere ben presente che la seconda Camera rimane un organo costituzionale». Il professor Enzo Cheli, docente alla Sapienza di Roma, ha fatto parte della commissione «dei 35» per le riforme insediata da Enrico Letta. «C'è una forte corrispondenza tra la nostra relazione finale e la proposta del governo Renzi - spiega - Il punto fondamentale è il passaggio a una forma di bicameralismo differenziato che concentra la fiducia nella sola Camera e assegna al Senato la rappresentanza dei territori. Ci sono poi elementi che si differenziano. Il nostro progetto prevedeva varie alternative. Quella tra elezione diretta e indiretta, ad esempio. Il governo ha imboccato la seconda strada».

La vostra riflessione prevedeva un Senato anche di garanzia...

«Nella relazione finale si sottolinea in più punti la necessità di compensare la sottrazione del Senato al voto di fiducia orientando verso quest'organo la partecipazione ad alcune leggi fondamentali e il rafforzamento delle funzioni di controllo».

Una delle critiche al ddl del governo riguarda proprio l'indeterminatezza dei poteri di garanzia e di controllo...

«Il progetto del governo è condivisibile sulle sue linee generali ma nei dettagli rischia di trasformare il Senato in un organo di alta amministrazione. Il progetto va migliorato quindi. Bisogna tenere presente che anche con la riforma l'impianto del nostro Parlamento resta bicamerale e che il Senato rimane un organo costituzionale al pari della Camera, anche se con poteri ben differenziati. Certo è che se si abbassa troppo la soglia dei poteri della seconda Camera, rendendola costituzionalmente inutile, meglio sarebbe abbandonare il modello bicamerale

L'INTERVISTA

Enzo Cheli

Il costituzionalista: «Il Senato è un organo costituzionale, in un impianto bicamerale. Se si svuota tanto vale passare al monocameralismo»

per passare decisamente al monocameralismo, anche a fini di risparmio. Tutto ciò porta a formulare quindi alcuni rilievi critici nei confronti del progetto del governo per quel che riguarda struttura e funzioni».

Iniziamo dalla struttura...

«Il punto più critico è affidare funzioni di rilevanza primaria, come quelle di un organo costituzionale, a una sorta di volontariato gratuito che somma le competenze già complesse dei presidenti delle giunte regionali, o dei sindaci delle grandi città, alle incombenze senatoriali. Il doppio lavoro rispetto a compiti delicatissimi non è facilmente accettabile. I due profili delle autonomie e delle garanzie poi sono strettamente connessi. Le autonomie sono un elemento strutturale delle garanzie. La seconda Camera non può diventare un organo di categoria b. La linea distintiva tra il bicameralismo paritario di oggi e quello differenziato di domani sta nei due distinti circuiti di indirizzo politico. Uno, quello nazionale attribuito alla Camera attraverso il voto di fiducia, l'altro quello locale e, assieme, europeo che spetta al Senato».

Quali funzioni immagina quindi?

«La partecipazione alle leggi fondamentali, quelle di riforma costituzionale e quelle elettorali - come prevede il governo - ma anche a quelle che incidono sui poteri locali. Bisogna raffor-



zare e rendere più precise poi le funzioni di controllo del Senato ancora abbastanza indeterminate. Si potrebbe sottolineare il potere d'inchiesta, quello di verifica delle candidature alle elezioni di organi fondamentali, ecc. Il Senato deve godere di poteri di natura costituzionale anche senza elezione diretta».

Non ritiene che per le funzioni che lei stesso immagina il Senato debba essere scelto dai cittadini direttamente con il voto?

«Io non drammatizzerei. Credo che questa debba essere una scelta politica, si è ecceduto invece in una contrapposizione radicale. La Costituzione consente sia un Senato a elezione diretta che indiretta. Si tratta di scegliere il modello che può funzionare meglio. Se costruiamo il Senato delle autonomie la scelta indiretta può essere preferenziale, come è accaduto in Germania e in parte anche in Spagna. Questo non esclude che gli stessi risultati possano essere ottenuti con l'elezione diretta. In ogni caso, ove si adotti l'elezione indiretta come prevede il progetto del go-

...

«Il progetto del governo è condivisibile, ma va migliorato. Come l'Italicum»

verno, bisognerebbe tenere conto degli abitanti delle varie regioni, differenziandone la rappresentanza. Ma anche della diversità tra regioni e comuni dal momento che solo le regioni godono del potere legislativo».

Berlusconi sostiene che con una legge «incostituzionale» come l'Italicum la proposta da Renzi non sia accettabile...

«Io non vedo profili di incostituzionalità. Mi sembra che l'Italicum rispetti i due paletti minimi fissati dalla Consulta, la soglia d'ingresso e le liste brevi. Anche qui però ci sono aspetti da considerare. Nel disegno del governo la riforma è costituita di tre pezzi strettamente connessi: la legge elettorale, il Senato, il Titolo V. Con la sola riforma elettorale, senza completare le altre, si rischia una sorta di cortocircuito istituzionale. Il disegno è unico e va affrontato contestualmente. I problemi non riguardano tanto la costituzionalità, ma la funzionalità politica».

E l'Italicum va bene così o andrebbe modificato?

«Per renderlo più funzionale occorrerebbe ancora qualche rettifica: mi riferisco all'opportunità di elevare la soglia d'ingresso al premio di maggioranza portandola almeno al 40% e di eliminare le clausole di sbarramento differenziate che toccano troppo il principio di eguaglianza spingendo in direzione di coalizioni forzate che non garantiscono governabilità».

Non c'è il rischio che si definisca un sistema non equilibrato ed esposto alle maggioranze di turno?

«Tutto il modello è costruito in una prospettiva bipolare. La scelta di fondo sta nel ballottaggio previsto dall'Italicum per consentire una maggioranza coesa. Un Senato che partecipa ad alcune leggi fondamentali, che esercita poteri di controllo più forti di quelli previsti dal governo e stabilisce un rapporto diretto con il quadro europeo potrebbe far fronte ai rischi di uno sbilanciamento e contenere quello che viene definito «strapotere delle maggioranze»».